

Formando a questa società molte palle da gol che saranno schiacciate al momento opportuno

Il governo aiuta Autostrade

La battaglia non può essere giocata con degli slogan

DI DOMENICO CACOPARDO

La questione della conoscenza e dell'applicazione delle regole del vivere civile, conquistate negli ultimi due secoli dalle nazioni occidentali, si ripropone con urgenza ora che al governo ci sono uomini e forze che non ne hanno metabolizzato nemmeno l'abc. Ne abbiamo avuto un esempio palese nei giorni scorsi, subito dopo la celebrazione del consiglio di amministrazione di Autostrade e di Atlantia, nel corso della quale il concessionario ha affermato «il proprio convincimento in merito al puntuale adempimento degli obblighi concessori da parte della Società». Va ribadito che, personalmente, non ho mai avuto alcuna simpatia per Autostrade, per la sua proprietà, per il suo management. Anzi, prima della privatizzazione, mi sono più volte battuto dagli incarichi affidatimi perché nell'esercizio delle concessioni fossero introdotti inderogabili principi di trasparenza, sia per il profilo costruttivo e manutentorio che per il calcolo delle tariffe.

Ma, oggi, alla vigilia dello scontro governo-Autostrade intorno alla tragedia di Genova, il modo di muoversi del governo e, segnatamente, del vicepresidente **Di Maio** e del ministro **Toninelli** apre un problema grande come una casa: il complesso di dichiarazioni avventate e

inappropriate dei due farà di certo parte del dossier che il collegio dei legali della società sta preparando e porterà acqua, tanta acqua, alle sue ragioni (giudiziarie). Infatti di fronte all'affermazione approvata dai consigli di amministrazione, Danilo Toninelli ha dichiarato: «È incredibile sentir parlare di «puntuale adempimento degli obblighi» dopo una tragedia con 43 morti, 9 feriti, centinaia di sfollati e imprese in ginocchio. Siamo all'indecenza». Di Maio, da canto suo, ha aggiunto il suo carico napoletano: «Mi sono riletto la concessione» (del che è lecito dubitare visto il linguaggio specialistico dell'atto e la relativa non conoscenza tecnica del poliedrico uomo politico, capo del partito, ministro del lavoro, ministro dello sviluppo economico, vicepresidente del consiglio dei ministri). «Far crollare il ponte causando 43 morti non era nel contratto... Per il resto consiglio ad Autostrade di tacere. Gli italiani non ne possono più delle loro dichiarazioni fuori luogo».

Dunque, Toninelli, benché laureato in legge, secondo gli usi mistificatori della casa grillina, mette in bocca ad Autostrade parole non dette. Le parole di Autostrade, di certo concordate con un collegio di avvocati di serie A consistono, come abbiamo visto, nell'affermazione de: «Il proprio convincimento in merito al puntuale adempimento degli obblighi concessori da parte della Società». Di Maio, da cui non è lecito pretendere alcuna nozio-

ne di diritto (ma un po' di buon senso sì, eccome!), si inoltra in un terreno scivoloso e minato accusando il concessionario di (avere fatto) «crollare il ponte causando 43 morti non era nel contratto... Per il resto consiglio ad Autostrade di tacere.»

In realtà, i consigli di amministrazione dovevano, avevano l'obbligo, di approvare la presa di posizione attesa per il 31 agosto dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sulla base dell'atto (discutibile sul piano del merito tecnico-giuridico) di apertura del procedimento per la revoca della concessione. E il testo approvato è cauto e interlocutorio. Parla infatti di: «convincimento» (e, anche se i due politici non lo sanno, il convincimento è, in sostanza, un'opinione) «in merito al puntuale adempimento degli obblighi». E questo «in merito» è un capolavoro di linguaggio legale, giacché non è altro che un labile riferimento agli adempimenti concessori, senza smentire o affermare alcunché.

Lo capiscono tutti che non c'è nulla di apodittico nelle parole di Autostrade, solo un prudente atteggiamento negoziale o para-negoziale, in vista di un imminente «show-down», la cui conclusione è stata ripetutamente anticipata - inaudita altera parte (senza l'introduzione del contraddittorio fra le parti, ndr) - da Di Maio, da Toninelli e, in acritico allineamento, da **Salvini**. Perciò nulla di indecente (Toninelli), mentre Di Maio afferma che Autostrade «ha fatto crollare il ponte»;

che il consiglio dovrebbe tacere (quando, invece, è il ministero del collega Toninelli ad aver richiesto una risposta entro il 31 agosto); che «gli italiani non ne possono più delle loro dichiarazioni fuori luogo», quando, a dire il vero la difesa di Autostrade è stata appunto improntata alla cautela. Una dote di cui Di Maio difetta totalmente (basta pensare al richiesto impeachment di **Mattarella**).

Quello che è fuori luogo, è trattare il dopo tragedia di Genova con lo spirito del Bar Sport, in cui tutti dicono ciò che passa loro nella mente, senza porsi il problema della responsabilità. E responsabilità di governo sono in testa ai dioscuri Di Maio & Toninelli, che sono già in grave inadempimento per non avere affrontato il primo problema, la prima priorità di una città come Genova che non può perdere un minuto nell'avviamento di tutto ciò che serve per chiudere la grave ferita e per rimettere in moto la sua economia. **Toti**, presidente della Regione Liguria l'ha capito prima degli altri e si sta muovendo con il pragmatismo necessario a risolvere l'emergenza genovese.

Come Ariel, il folletto de La tempesta di Shakespeare, vorrei assistere (non visto, ovviamente) alle riunioni dei legali di Autostrade per fare un inventario degli argomenti involontariamente loro forniti da chi dovrebbe servire con autorevolezza gli interessi dello Stato in una vertenza già ampiamente compromessa.